

MINOS MARTELLI

COMMEMORAZIONE DI ATHOS GOIDANICH

Socio fondatore dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia
e Presidente negli anni 1969-1977

Siamo oggi convenuti nella nostra sede per ricordare la vita e, soprattutto, le opere di Athos Goidanich, senza alcun dubbio una delle figure più illustri e più rappresentative dell'Entomologia italiana dell'ultimo sessantennio, uno dei quattro fondatori della nostra Accademia e quindi secondo Presidente, in ordine di tempo, dell'Accademia stessa.

Ho avuto l'onore di incontrare e di conoscere Athos Goidanich nel lontano 1932, quando entrai nell'Istituto di Entomologia dell'allora R. Istituto Superiore Agrario di Bologna (oggi Facoltà di Agraria dell'Università) per preparare come allievo interno la tesi di laurea. L'Istituto, fondato e diretto da quell'insigne Maestro che fu Guido Grandi, contava su uno 'staff' di prim'ordine: Goidanich era l'Assistente con qualifica di Aiuto, il 'vice' indiscusso o, meglio, come soleva autodefinirsi, il 'primogenito'; al suo fianco lavoravano il buon Arrigo Samoggia prematuramente scomparso, Antonio Servadei e, un anno dopo, Filippo Venturi divenuti poi titolari di cattedra universitaria.

Goidanich aveva allora ventisette anni, ma il suo amore, che potrei chiamare sfrenata passione, per gli insetti era sbocciato molto tempo prima, fin dai tempi del Ginnasio Liceo.

Nato a Fiume il 1° settembre 1905 dal vetusto ceppo lussignano degli Stuparich (come si legge in un appunto di suo pugno), era figlio di Giuseppe, capitano di lungo corso, e di Wanda Gregorutti che ebbe grande influenza nella sua educazione e nella sua formazione.

Compie nella città natale gli studi elementari e medi e, dal 1920 al 1924, frequenta il Ginnasio Liceo Dante Alighieri. « Gioviale e simpatico oltre ogni dire » (così lo ricorda un compagno di scuola di

quegli anni), primeggia nel motteggiare e nel prendersi gioco di uno zio, l'austero Antonio Smoquina, professore di Storia Naturale allo stesso Liceo, che con Lui si mostrava particolarmente rigido e severo. Gli impegni scolastici non gli impediscono però di manifestare apertamente i suoi sentimenti di alta italianità (Fiume a quel tempo faceva parte dell'Impero austro-ungarico); coerente con le sue idee, entra nelle milizie volontarie del Comandante D'Annunzio e diventa per un anno e mezzo legionario fiumano: prende così parte attiva al movimento irredentista che porterà nel 1924 all'invocata annessione della Città olocausta al Regno d'Italia. Alla fine di tale anno, si trasferirà a Bologna per intraprendere gli studi universitari e qui incontrerà Guido Grandi che, subito intuite le qualità dell'allievo, non si lascerà sfuggire l'occasione di avvalersi della collaborazione di un giovane di così vivace ingegno e tanto appassionato.

Goidanich già a Fiume aveva cominciato a raccogliere, a preparare e a classificare Coleotteri, con propensione per gli *Onthophagus* Latr. che saranno oggetto di una decina di note, pubblicate in rapida sequenza fra il 1924 e il 1928 e che già si segnalano per chiarezza, precisione ed acume critico (la serie, alla fine, nel 1964, ne comprenderà 16). Nello stesso periodo a questo gruppo di lavori omogenei se ne affiancano altri di differente natura quali un breve studio su caverne del Carso istriano, la segnalazione di Coleotteri importati da navi e, soprattutto, la stesura con il conterraneo naturalista e coleotterologo Guido Depoli, che aveva ideato e iniziato la serie, della VI parte dei 'Coleotteri della Liburnia': i *Phytophaga*.

A Bologna Goidanich cambia indirizzo e si applica anima e corpo alle ricerche che costituiscono la base della tesi di laurea in Agraria: l'entomofauna della canapa (*Cannabis sativa* L.), pianta allora di primaria importanza nell'economia della regione emiliana e di quelle finitime. Nel 1927 si laurea e nel 1928, sulla base dei dati e dell'enorme materiale raccolto darà alle stampe un 'Prospetto generale' in cui le singole specie dannose vengono esaminate, per biocenosi, nella loro globalità con la coorte di predatori, di entomoparassiti di 1° e di 2° grado e di commensali che in natura con esse convivono.

È laureato da poco quando gli si manifesta una gravissima forma patologica dell'ipofisi che richiede un difficile intervento chirurgico; questo, effettuato dal Prof. C. Cavina dell'Università di Bologna con grande perizia ma con i mezzi e le inadeguate attrezzature di quel tempo, lo salva. Diviene però cieco e tale rimarrà per sei mesi. Indomito e disperato, deciderà di sottoporsi ad una nuova, pericolosa operazione

che riuscirà miracolosamente a ridargli la vista ad un occhio e, con questa, la gioia di rivivere e di riprendere con nuova lena ed entusiasmo gli studi forzatamente interrotti.

Da Fiume, dove ha trascorso gran parte del periodo di cecità, ritorna a Bologna con il rammarico di avere perduto tempo prezioso: deve ancora riordinare il cospicuo materiale accumulato ai tempi della tesi e finalmente, nel 1931, dà alle stampe una poderosa ed esauriente monografia sugli Insetti predatori e parassiti dell'*Ostrinia nubilalis*, il Piralide più pericoloso per le colture di canapa e di mais, che costituisce un ricchissimo repertorio di attente osservazioni e di minuziose indagini di basilare utilità per chi voglia approfondire le conoscenze su un tema poliedrico particolarmente ostico. Sia sufficiente accennare che sono trattate una quarantina di specie italiane, con la descrizione e l'illustrazione di una dozzina di adulti e degli stadi larvali di sette di esse.

L'attività di Athos è instancabile e la sua vena inesauribile: collabora alla stesura di voci entomologiche per l'Enciclopedia Italiana Treccani (tutte stilate con assoluta precisione e dovizia di informazioni), che alterna ad articoli di zoologia applicata all'agricoltura spaziando da suggerimenti di lotta contro insetti vari (Scarabeidi, *Bibio hortulanus* L., *Contarinia pyrivora* Ril., infestanti degli ammassi granari) a quelli contro le arvicole e, infine, all'impiego della calciocianamide come insetticida.

Un nuovo indirizzo di studi però lo incuriosisce dal punto di vista scientifico e lo attrae in modo speciale; egli comincia così a cimentarsi in ricerche di tassonomia, di biologia e di morfologia di un gruppo di parassitoidi ancora oggi non sufficientemente conosciuti e di difficile interpretazione sistematica: gli Imenotteri Braconoidi (allora si parlava di una famiglia, i Braconidi). Nell'intento di concorrere ad aumentare la conoscenza generale del complesso di specie che lo costituiscono, egli pubblica nel 1933 un contributo sui « Materiali per lo studio degli Imenotteri Braconidi »; è il primo di un'importante, corposa e qualificata serie di saggi (sei in tutto) che, nell'arco di una quindicina di anni consentiranno all'Autore di affrontare questioni differenti e complicate — quali, ad esempio, lo studio morfologico del gastro degli *Aphidiinae* che gli permetterà di correggere una catena di errori riscontrati in precedenti pubblicazioni speciografiche relative agli uriti di tali insetti — e di descrivere sette specie nuove e tre generi nuovi per la scienza: *Menozzia*, *Grandia*, *Chrysopophthorus*. A riguardo di quest'ultimo genere mi sia concessa una breve digressione personale.

Goidanich amava non solo il parlare forbito e l'uso di termini appropriati e ricercati, ma si dilettaava soprattutto a creare neologismi. Quando, nel 1948, su un insolito, singolare materiale raccolto e studiato dall'allora Dott. M.M. Principi, gli si presentò l'occasione di descrivere il primo Imenottero Terebrante endofago di immagini di Neurotteri Crisopidi non ebbe dubbi sul come chiamarlo: *Chrysopophthorus chrysopimuginis*. Devo francamente riconoscere la mia perplessità quando lessi il nome la prima volta, ma dovetti arrendermi di fronte alla logicità delle voci neoconiate. In due parole sono raccontati vita e costumi dell'insetto: si tratta infatti di un entomoparassita capace di uccidere (dal greco φθείρω = uccido) l'adulto (dal latino 'imago') di Crisope. Poteva il Nostro essere più sintetico e più esauriente?

Intanto in Emilia si è manifestata da qualche anno una grave moria o grafiosi degli olmi, che sta estendendosi in quasi tutte le regioni italiane ed è provocata da una crittogama, *Ophiostoma (Graphium) ulmi* (Schwarz) Nannf.. Goidanich avverte subito l'importanza del fenomeno e, dopo una serie di accurate e attente osservazioni, è in grado di indicare due insetti — i Coleotteri Scolitidi *Scolytus sulcifrons* Rey e *S. multistriatus* Marsh. — ma sostanzialmente il primo dei due, di essere vettori diretti e indiretti della malattia. Con il cugino Gabriele Goidanich, patologo vegetale, Athos darà alle stampe, nel 1934, un completo studio monografico sul problema, tuttora esempio memorando di perfetta collaborazione fra entomologo e patologo.

Se per Goidanich la prima metà degli anni Trenta è stata drammatica, la seconda è particolarmente fausta e importante. Nel 1935 si sposa con Renata Franceschi, che gli sarà devota e fedele compagna per tutta la vita, e nell'anno successivo lascia Bologna. All'Università di Torino è stata da poco costituita la Facoltà di Agraria e a Goidanich viene offerto l'insegnamento dell'Entomologia agraria. La separazione dalla casa madre non è indolore: Grandi ritiene prematuro il distacco, si dispiace e non accetta la defezione. La frattura è inevitabile. Goidanich però ha già dato il suo assenso e la sua parola: non può, e non vuole, ritornare indietro. All'inizio dell'anno accademico 1936-37 parte per la nuova sede lasciando a me, appena rientrato dopo due anni dall'Africa orientale, il difficile e delicato compito di sostituirlo.

A Torino Goidanich è solo, dal nulla deve fondare un istituto in cui lavorare e far lavorare; manca soprattutto di libri e di riviste e supplisce a tale lacuna con la biblioteca personale, già allora cospicua ma tuttavia insufficiente. Per tale necessità cercherò di aiutarlo in ogni modo, prima clandestinamente, poi con il tollerante consenso del co-



Fig. I

Athos Goidanich nella piena maturità, a Torino negli anni Sessanta.

mune Maestro. Riuscirò anche a farli rappacificare dopo aver smussato gli angoli a poco a poco. Non era ammissibile che permanesse un clima di freddezza tra due uomini di grande levatura, legati da sentimenti di reciproca stima ed affetto.

I problemi fitopatologici, nei quali sono protagonisti gli insetti, sono particolarmente stimolanti per Goidanich che, pur tra mille intuitibili impegni, affronta quello del deperimento primaverile del sorgo zuccherino (*Sorghum vulgare saccharatum* Moench.) in Piemonte, sulle cui cause i pareri dei ricercatori sono discordi. Le perdite di prodotto sono ovunque in aumento e in alcune regioni rasentano addirittura l'80%. Dopo circa due anni di osservazioni e di ricerche, nel 1938 pubblica un altro lavoro monografico, che per i miei passati studi ho dovuto esaminare accuratamente e che ritengo esemplare, in cui è chiarita l'epidemiologia dell'insieme di alterazioni rilevate ed attribuite a vari insetti fitomizi ed in particolare alla pullulazione di alcuni afidi, dei quali vengono discusse la tassonomia, la corologia e l'ecologia.

Subito dopo — siamo nel 1939 — comincia ad interessarsi dei problemi entomologici della risaia, coltura di primario interesse per il Piemonte, e a stampare, nel giro di quattro anni, una serie di contributi che porteranno a conoscere e a distinguere veri e falsi nemici del riso.

Nel 1940 Goidanich è già autore di una sessantina di note e memorie: una produzione prestigiosa che gli consente di vincere, a soli 35 anni, la cattedra universitaria. Dalla Facoltà di Agraria di Torino, che lo chiama, gli viene subito affidato anche l'insegnamento della Zoologia generale che Egli accetta con entusiasmo ed al quale darà una sicura impronta personale; tale incarico sarà svolto con originalità, con autorevolezza e con dignità fino al momento dell'andata fuori ruolo.

Sempre nello stesso anno, con lo scoppio della seconda guerra mondiale, la situazione inizia a farsi pesante e si incontrano crescenti difficoltà a svolgere a pieno ritmo le ricerche programmate. Ciò non soffocherà la vena di Athos che, attraverso numerosi articoli su quotidiani e sui più noti periodici agrari settimanali e mensili, non mancherà di far sentire la sua voce sempre informata e precisa; invero, non c'è fatto di cronaca di qualche importanza, in cui siano coinvolti gli insetti, che sfuggirà alla sua vigile attenzione. Con regolarità Egli riesce però a sfornare note e monografie che pubblica sulle più qualificate riviste scientifiche italiane, alternando i suoi scritti, con un dosaggio, direi, perfetto, nel Bollettino dell'Istituto di Entomologia dell'Università di Bologna, nelle Memorie e nel Bollettino della Società Entomologia Italiana, negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, negli Annali



Fig. II

Athos Goidanich a cordiale colloquio con il Prof. Guido Grandi all'Accademia dei Lincei, nelle pause del Convegno «Equilibri biologici e insetticidi» (Roma, marzo 1962).

dell'Accademia di Agricoltura di Torino e negli Atti dell'Accademia Nazionale Italiana di Entomologia di Firenze.

Nel 1945 termina la guerra, ma c'è molto da fare, da risistemare e da riordinare e Goidanich non può fare molto affidamento su persone qualificate che lo aiutino in modo concreto. Quelle che via via gli si affiancano non resistono ai ritmi di lavoro e agli orari particolarmente gravosi dell'Istituto torinese. Nel 1947 da Firenze gli viene in aiuto, per un periodo di prova, l'amico da Lui più stimato e benvenuto, Filippo Venturi: il clima di Torino, particolarmente rigido ed umido in quell'inverno, si rivela però pregiudizievole per la sua salute e Venturi ritorna a Firenze dopo alcuni mesi. Subito dopo, quasi per incanto, l'Istituto comincia a poco a poco a rimpolparsi con allievi più tenaci e dotati: Carlo Vidano, Alessandra Arzone, oggi cattedratici, e Achille Sampò sono di prima generazione; li seguono, a distanza di tempo, Massimo Olmi, Italo Currado e Achille Casale.

Rassicurato a questo riguardo, Goidanich accetta di candidarsi per le cariche elettive del Consiglio Nazionale delle Ricerche: diventa così Membro nazionale, per quattro quadrienni (dal 1951 al 1967), del Comitato nazionale di consulenza per la Biologia e la Medicina, in un primo tempo, e quindi per quello di Scienze Agrarie. In questa posizione avrà la possibilità di fondare a Torino, affiancandolo al suo Istituto, il « Centro di studio di Entomologia alpina e forestale » del C.N.R., che dirigerà per quasi vent'anni e che gli permetterà di disporre per la ricerca di cospicue dotazioni. Dal 1962 al 1967 assumerà anche la direzione del Centro nazionale del C.N.R. sui virus dei vegetali, sez. III. Riuscirà inoltre a costituire il « Gruppo di lavoro del C.N.R. sulla lotta integrata contro i nemici animali delle piante » nel quale confluiranno i ricercatori di molti Istituti italiani di Entomologia che avranno in tal modo la possibilità di ossigenarsi e di ottenere regolari finanziamenti: Goidanich riserverà per sé, soprattutto, il titolo di direttore della Collana di pubblicazioni, che oggi consta di circa 300 lavori.

Nella sua lunga, instancabile attività Goidanich non ebbe però soltanto oneri, obblighi e responsabilità; non gli mancarono invero riconoscimenti e incarichi di prestigio. Molte furono le Accademie italiane che si onorarono di averlo come consocio. Fu infatti Socio Nazionale Residente dell'Accademia delle Scienze di Torino nella quale ricoprì anche, per un certo periodo, la carica di Segretario della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali; Membro Ordinario Emerito

dell'Accademia di Agricoltura di Torino e Consigliere per molti anni della medesima; Membro dell'Accademia Forestale di Firenze e di quella, pure fiorentina, dei Georgofili. Della nostra Accademia nel 1950 fu, con Guido Grandi, Remo Grandori e Antonio Melis, uno dei fondatori e successivamente, dopo le volontarie dimissioni di Grandi, Presidente dal 1969 al 1977 divenendo poi Presidente onorario. Preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Torino negli anni accademici 1959-1969, fu anche nominato Membro del Comitato Internazionale dei Congressi di Entomologia, carica che Egli ricoprì con grande autorevolezza dal 1960 al 1968.

C'è da domandarsi come abbia fatto Goidanich a non trascurare i propri studi, a trovare il tempo di applicarsi e di produrre scientificamente. Né risulta facile esporre con ordine i temi da lui affrontati, a meno che non si voglia — e non mi sembra il caso — esaminare analiticamente e in ordine cronologico lavoro dopo lavoro.

Goidanich è un entomologo generale nel significato più ampio della parola e i suoi interessi spaziano nel mondo degli éntomi.

L'intensa ed appassionata attività nella ricerca sperimentale su problemi fondamentali, di base ancor più che applicati, attinenti alla biologia generale, all'etologia, allo studio degli istinti e dei comportamenti, alla sociologia comparata animale lo porta ad indagare fatti nuovi o poco noti e ad interpretarli, mediante una copiosa e selezionata documentazione, con profondo scrupolo scientifico e con l'intuito e l'acume che gli sono propri.

In pratica non vi è ordine di Pterigoti che non sia stato da Lui toccato e analizzato.

Fra gli Esopterigoti il suo interesse è attratto principalmente dai raggruppamenti sistematici più grossi, vale a dire dagli Ortotteri, dagli Emitteri e dagli Omotteri. Dei primi studia la corologia delle *Phaneroptera* Serv. dell'Italia settentrionale e di alcuni interessanti, e in parte rari, Grillidi del nostro Paese. Degli Emitteri indica nuovi ospiti della cimice delle rondini, *Oeciacus hirundinis* Jen. e mette in risalto il fatto che la specializzazione parassitaria degli epizoi ematofagi è influenzata più da fattori ecologici che da fattori dietologici biologicamente più labili, chiarisce la posizione di due sottogeneri del genere *Carpocoris* Kalt. e illustra le cure parentali di due Pentatomoidei, *Elasmucha grisea* L. e *Tropidothorax leucopterus* Goeze, che appartengono a famiglie « che abitualmente giungono agli onori della cronaca soltanto per le malefatte fitopatologiche dei loro parenti ». Ma sono soprattutto gli Omotteri che suscitano il suo interesse: tre note vengono dedicate alla

scoperta e all'acclimatazione in Italia della *Ceresa bubalus* Fabr. (oggi *Stictocephala bisonia* Kopp e Yonke); una riguarda i rapporti tra l'afide *Stomaphis quercus* L. e il Formicida, suo protettore, *Lasius* (*Dendrolasius*) *fuliginosus* Latr.; varie altre sono dedicate ai Coccidi. A riguardo di questi pone in rilievo la specializzazione ecologica delle *Carulaspis* MacGillivray legate alle Cupressacee e al Vischio bianco. Ma non vengono trascurati gli ordini cosiddetti minori: fra gli Anopluri viene indicato per la prima volta l'*Echinophthirius horridus* Olfers sulla Foca mediterranea nei mari di Sardegna.

Se si passa agli Endopterigoti sono sempre i comportamenti di carattere generale che suscitano l'interesse del Nostro. Tra i Lepidotteri — in una delle cinque note presentate al X Congresso Internazionale di Entomologia di Montreal (1956) che suscitavano l'ammirazione di una parte degli entomologi presenti e la stupefatta incredulità di altri (come può uno studioso, si domandarono questi, affrontare tanti complessi e così diversi argomenti di ordine generale?) — illustra un fenomeno etologico già da lui in precedenza posto in luce e riscontrato nel Coleofoide *Coleophora icterella* Toll: la cecidoforia, trasporto attivo da parte della larva della propria galla, usata come ricovero mobile. A proposito di altre farfalle, gli Zigenidi, egli non tralascia di puntualizzare questioni di nomenclatura riguardanti la dannosa, ma attualmente rarefatta, Zigena della vite, *Theresimima ampelophaga* Bayle-Barelle.

Fra i Ditteri passa dall'ecologia dello Straziomiide *Hermione pulchella* Meig., alla biologia del *Chlorops pumilionis* Bjerk. per sottolineare una volta di più le influenze ecologiche sul determinismo dei comportamenti biologici. Ma di particolare valore scientifico è la descrizione di una complessa simbiosi fra il Cecidomide *Ischnonyx pruniperda* Rond. ed un fungo Deuteromicete, una *Sphaeropsis* sp., che vivono nell'interno di una galla gemmale dei *Prunus*, i soli a subirne danno.

Egli ritorna spesso però al suo primo amore: i Coleotteri. Dopo aver effettuato, nel 1932, un studio faunistico, zoogeografico e sistematico dei *Carabus* L. della tanto amata Liburnia, dà chiarimenti, nel 1943, sul regime dietetico del Ditiscide *Cybister lateralimarginalis* De Geer che è ittiofago allo stadio di immagine ed entomofago da larva. Sono però gli Scarabeidi del gen. *Chironitis* Lansb., affini ai prediletti *Ontophagus* Latr., a stimolarlo maggiormente: di questi evidenzia la collaborazione coniugale delle forme nidificanti e descrive la costruzione dei nidi pedotrofici. I suoi interessi lo portano anche ad occuparsi dei gregarismi e degli individualismi dei Crisomelidi e delle cure ma-

terne che alcune specie mettono in atto. Inoltre, nel quadro generale della revisione monografica dei Curculionidi Rinchitini, stampa, in collaborazione con C. Vidano, quattro note ecologiche ed etologiche sui vari *Lasiorrhynchites* Jek., *Stenorhynchites* Voss e *Pselaphorrhynchites* Schils. poco o imprecisamente conosciuti. È infine agli Scolitidi, questi strani Coleotteri biologicamente tanto interessanti, che Goidanich si appassiona; in un'esauriente, impeccabile monografia, che si può riallacciare idealmente a quella sullo *Scolytus sulcifrons* Rey già ricordata, illustra nei minuti particolari vita e costumi dello *Scolytus rugulosus* Ratz. dannoso a varie Rosacee, precisa quali sono i suoi principali nemici, studia i rapporti di parassitismo degli Scolitidi con le piante ospiti secondo le loro condizioni di vegetazione e li discute confrontandoli con quelli di altri xilofagi.

Considerando da ultimo gli Imenotteri va sottolineato che sono gli entomoparassiti, soprattutto i Braconidi di cui ho in precedenza riferito, che sollecitano la passione entomologica di Goidanich. Ma Egli ha affrontato altri problemi quali il plesiotropismo e l'interattrazione specifica che si riscontrano in associazioni larvali di Tentredinoidei e di Calcidoidei; né trascura gli Aculeati di alcuni dei quali, i predatori *Crabro* (*Coelocrabro*) *podagricus* Lind. e *Scolia hirta* Schrank, fornisce particolareggiati rilievi biologici.

In questo rapido 'excursus' ho fatto menzione di alcuni importanti reperti che mi è sembrato opportuno di mettere in evidenza, ma molto ci sarebbe ancora da aggiungere — sia chiaro — per illustrare altre originali osservazioni e interpretazioni di fenomeni che Goidanich ha fatto nella sua lunga attività di ricercatore e di studioso.

Egli però non tiene esclusivamente per sé il frutto delle sue conoscenze, delle sue ricerche e dei suoi studi. Forte dell'esperienza acquisita negli anni 1930-33, nel corso dei quali aveva preparato vari vocaboli per l'Enciclopedia Treccani, accetta di diventare unico redattore entomologo dell'Enciclopedia Agraria Italiana che il Ramo Editoriale degli Agricoltori (REDA) di Roma ha progettato con larghezza di vedute e di mezzi e che, dopo una non breve gestazione, intende realizzare. Nel I volume, che vede la luce nel 1952, l'entomologia e le voci riguardanti gli insetti sono particolarmente diffuse ed abbondanti: ciascuna infatti ha un'ampia trattazione, è illustrata con dovizia e corredata delle principali citazioni bibliografiche. Fra tutte spicca la voce « Insetto », di 292 pagine, pubblicata nel 1969 che è un vero e proprio trattato di entomologia generale, di nuova originale impostazione anche nella suddivisione dei capitoli, che Goidanich potrà portare

a termine grazie ad un intenso lavoro e alla generosa collaborazione del personale scientifico del suo Istituto. Quando, nel 1972, con il completamento della lettera M e con l'uscita del vol. VII, Egli cesserà di sua volontà la collaborazione, saranno 1400 le voci svolte. Si tratta davvero di un'opera quanto mai vasta e di enorme importanza.

Ma la vena e la capacità di lavoro del Nostro non sono esaurite. Da anni Egli ha accumulato, un poco alla volta, un'eccellente documentazione, abbondante materiale, appunti biografici, note critiche nell'intento di illustrare la storia dell'Entomologia italiana attraverso gli uomini che, attratti dal fascino degli insetti, dall'eleganza e dall'armonia delle loro forme, dalla bellezza dei loro colori, hanno cercato di indagarli con i mezzi per lo più modesti a loro disposizione.

Nel 1975, le celebrazioni del centenario della fondazione della gloriosa Stazione di Entomologia agraria di Firenze (oggi Istituto Sperimentale per la Zoologia agraria, che ci ospita) gli offrono il destro di rendere manifeste le sue doti di storiografo e di realizzare nel tempo stesso un vecchio desiderio. In tale occasione infatti può pubblicare in due Parti di oltre mille pagine, nei volumi LVII e LVIII di Redia (la rivista dell'Istituto stesso), vita ed opere dei cosiddetti « Precursori minori » che si occuparono degli insetti nel periodo che va dalla fine del Settecento a quella dell'Ottocento. È uno strano e straordinario repertorio in cui sono riferiti vicende e fatti sconosciuti ai più, che costituiscono una preziosa e spesso divertente miniera di informazioni per chi voglia conoscere meglio gli entomologi italiani del passato. « L'Autore — come scrive in una breve nota introduttiva alla Parte II dell'opera — si illude di poterla completare con successivi analoghi scritti, coinvolgenti gli ulteriori e più celebri Autori (i “ Grandi Precursori ”) già passati alla storia della Scienza. Ciò a Dio piacendo ».

Sempre nel 1975, a 70 anni, va fuori ruolo ma conserva ancora per un anno la direzione dell'Istituto da cui comincia però a distaccarsi. Nel 1977, sempre sulla breccia, tratta a Torino degli « Equilibri della natura », uno degli argomenti che gli sono cari, commemora a Firenze il caro Filippo Venturi da poco scomparso e pubblica una grossa e importante memoria su una specie da lui in precedenza descritta: il *Neomargarodes europaeus* Goid.; sono le sue ultime fatiche prima di ritirarsi nel suo studio, a casa, fra i suoi libri. Non sta bene, la deambulazione gli è difficile, accusa sempre più vuoti di memoria. È assistito amorevolmente dalla consorte che, angosciata, lo vede declinare di

giorno in giorno. La sua giornata terrena si chiude a Torino, in clinica, il 23 maggio 1987.

Scompare così una delle figure più prestigiose che l'Entomologia italiana abbia annoverato nel secolo in cui viviamo, un uomo di statura scientifica assolutamente superiore, uno studioso di tempra eccezionale.

Goidanich è stato senza dubbio una delle menti più vive, più colte e più preparate che io abbia conosciuto; di mezzi intellettuali e di capacità fuori del comune, si imponeva ovunque non solo per la stringente logica del ragionamento, per la sicurezza e la precisione dell'eloquio ma soprattutto per la naturale autorevolezza che la sua personalità emanava.

Di solida e sicura cultura classica, fu un umanista raffinato e uno scrittore elegante; poliglotta, lettore infaticabile e critico acuto, fornito di una memoria straordinaria, sapeva schedare mentalmente studi, notizie e informazioni ai quali poteva risalire con immediatezza in ogni occasione non solo a proprio beneficio ma anche di coloro — ed erano tanti — che a lui si rivolgevano per suggerimenti e consigli.

Se l'Entomologia e la Zoologia costituivano le discipline che prediligeva, Goidanich non era soltanto un entomologo generale nel senso più ampio del termine: il suo intelletto aperto e illuminato, spaziava in campi differenti da quelli ai quali di norma si dedicava con maggiore passione e intensità. Amava la poesia e l'arte: ne sono testimonianza alcuni brevi, gustosi componimenti poetici satireggianti, di vago sapore esopico, dedicati ai suoi insetti (« Ronzii in tono minore » come li aveva battezzati) e la cura con cui sapeva scegliere per la sua collezione personale dipinti di giovani talenti che meritavano di essere valorizzati. Non solo, ma dotato di 'humour' pacato e penetrante, si dilettava a tratteggiare con mano particolarmente felice arguti disegni umoristici.

Era, è vero, autoritario ed aveva innato il senso della gerarchia, sulla quale difficilmente era disposto a transigere. Non si lasciava facilmente pilotare: era lui il timoniere. I suoi atteggiamenti incutevano soggezione e rispetto; non tollerava gli insinceri e i venditori di fumo e in modo speciale non aveva indulgenza per quelli che cercavano di occultare la loro insipienza con la presunzione e il sussiego. Non ammetteva errori: chi sbagliava difficilmente riusciva ad evitare una tirata d'orecchi o un più o meno severo rimprovero. Per questo poteva sembrare talvolta spigoloso e aspro, ma sotto una scorza di durezza era di

grande affabilità con gli amici e con coloro di cui poteva valutare e apprezzare la schiettezza e la fedeltà.

È questo l'Uomo che ho conosciuto ed al quale sono stato legato da profonda ammirazione, amicizia ed affetto, lo Scienziato che la nostra Accademia, attraverso le mie parole, ha voluto celebrare e onorare pubblicamente.